



ELENA CATTANEO\*

## DIECI ANNI TRA SCIENZA E POLITICA\*\*

SOMMARIO: 1. Premessa. – 2. “Tra scienza e politica”: la nomina a senatrice a vita. – 3. La scienza e il Parlamento: un rapporto altalenante.

### 1. Premessa

Credo che il principale merito di questo volume sia proprio quello di contribuire a riempire un vuoto di analisi e studio circa significato, funzioni, virtù e limiti della carica dei senatori a vita. Mi addentro per un attimo in una materia non mia, per spiegare perché parlo di “vuoto”: consultando la banca dati della dottrina giuridica “DoGi” del Consiglio nazionale delle ricerche e le monografie presenti nel catalogo di questa splendida biblioteca (che è un vero fiore all’occhiello dell’istituzione parlamentare) chiunque può verificare che i testi dedicati al tema si contano sulle dita di una mano.

Il valore specifico di questo volume è - per me - l’aver tessuto un filo, un racconto istituzionale che, dal Senato del Regno, arriva ai giorni nostri, analizzando il modo in cui si realizza in concreto questa funzione come declinata da ciascuno - a partire dalla specifica lente degli atti e interventi parlamentari e senza dimenticare l’attività *extra muros* di ognuno, in forza delle competenze professionali e culturali maturate e secondo le forze disponibili, nel concorrere e alimentare il dibattito pubblico propedeutico alla definizione delle politiche pubbliche del Paese. In questo senso, facendo mia la riflessione formulata dal professor Sabino Cassese nel breve saggio sul ruolo degli intellettuali [Il Mulino, 2021], credo che la missione propria di un senatore a vita, per sostenere la democrazia parlamentare che ci connota, sia quella di offrire alla comunità politica e ai cittadini la propria “parola” intesa come occasione e spazio di conoscenza e ragionamento. Prima e più dell’espressione dell’orientamento di voto parlamentare, a cui pure il senatore a vita concorre, «il pari diritto di parola» in seno al Parlamento e nel Paese è per me il privilegio e il servizio più alto a cui il senatore a vita è chiamato ad attendere.

\* Senatrice a vita.

\*\* Testo rivisto dell’intervento alla presentazione del volume di Paolo Armaroli “I senatori a vita visti da vicino. Da Andreotti a Segre, da Fanfani a Spadolini”, Lucca, La vela, 2023.

Questo libro non è a mio avviso la raccolta di 38 biografie. È un'indagine - talvolta anche irriverente – sull'esistenza e consistenza di un "maggior valore" di una carica che, se pienamente vissuta, pur avendo le sue radici nel passato regio dell'Italia, credo possa essere di reale vantaggio per la nostra democrazia parlamentare. E, ciò detto, vorrei qui brevemente condividere con voi alcune riflessioni che da scienziata, a totale digiuno delle dinamiche parlamentari, ho fatto mie in questi dieci anni di vita in Senato.

## 2. "Tra scienza e politica": la nomina a senatrice a vita

Da dieci anni vivo ogni giorno tra scienza e politica. Questa è la formula più appropriata per raccontare il particolare percorso quotidiano iniziato molti anni fa, da ricercatrice in un laboratorio di un'università pubblica, e che, inaspettatamente, si è arricchito con la nomina a Senatrice a vita. Due attività delicate e bellissime, entrambe connotate da una responsabilità verso i cittadini alla quale non ci si può e non ci si deve sottrarre, per non tradire le aspettative di quanti confidano in noi, ma soprattutto per non tradire noi stessi, la nostra etica, misura ultima di ogni azione.

Era l'agosto del 2013 quando ricevetti la telefonata con cui il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano mi convocava al Quirinale. In modo del tutto inaspettato, mi disse che aveva deciso di nominare i nuovi Senatori a vita e che tra loro voleva una scienziata ancora attiva, dentro e fuori il laboratorio: per quel ruolo – mi disse - aveva immaginato me. «Professoressa, cosa ne pensa?». In quel momento si accavallarono nella mia testa mille pensieri. Dopo un lungo silenzio, prossimo al mancamento, balbettai che sarebbe stato un grande onore ma che avevo la responsabilità di un laboratorio di ricerca all'Università Statale di Milano da portare avanti, di tanti giovani ricercatori che proprio in quel laboratorio stavano costruendo il loro futuro, avevo la responsabilità dello studio di una malattia - la corea di Huntington - alla quale dedico la mia vita, la responsabilità verso i malati intorno a me, in attesa di risposte: non avrei mai potuto abbandonare tutto questo.

Lui non mi permise di continuare. Conosceva ovviamente il mio lavoro e, ricordo come fosse oggi, mi disse: «so tutto del gene antico». Si riferiva al gene responsabile della malattia di Huntington, definito "antico" in quanto nato un miliardo di anni fa. «So tutto del gene antico e – continuò – l'ultima cosa che voglio è togliere una risorsa alla ricerca. Le sto chiedendo di continuare a essere una scienziata attiva dentro e fuori il laboratorio e le offro la possibilità di farlo potendo intervenire e contribuire ai lavori del Senato nella Repubblica». Quelle parole mi emozionano ancora oggi perché riguardano la mia passione più grande, ancora più della scienza: l'impegno civile e la possibilità di contribuire a costruire una società più competente e partecipativa.

Dissi di sì perché era stata una proposta dirompente, dissi di sì senza sapere bene come metterla in pratica, ma con la piena consapevolezza che sarebbe stato un impegno serio, serissimo. Dalla mia parte avrei avuto il metodo scientifico, quel metodo, cioè, che

attraverso un rigoroso processo di studio, prove e fallimenti affronta l'ignoto, cercando di capire come mettere insieme le informazioni per un fine comune.

Quell'incontro, dieci anni fa, fu uno spartiacque. Prima di allora, le decisioni politiche che mi competevano riguardavano solamente un'attività scientifica, svolta in un'università pubblica nell'interesse pubblico. Decisioni politiche intrecciate all'obbligo dello scienziato così bene descritto dal premio Nobel per la medicina Jacques Monod nel suo libro *Per un'etica della conoscenza* del 1965 [ed. it.: Bollati Boringhieri, 1990]. Monod scriveva che, quando nei nostri laboratori facciamo ricerca e scopriamo le cose che nessuno conosce, lo facciamo sulla base di un impegno tacito, ma non negoziabile, ad essere sinceri, a dire come stanno le cose, a riportare i fatti, a mettere in atto ogni comportamento affinché si aprano spazi di libertà che permettano ad ogni idea razionale di essere messa a confronto con le altre e di essere valutata. Questa è la principale responsabilità etica della scienza: raccontare come stanno le cose intorno a noi, senza ammettere omissioni, condizionamenti o interessi personali, difendendo le cose che si scoprono, contro ogni tentativo di manipolazione o di distorsione di evidenze e fatti. È questa l'altra faccia della medaglia della scienza, appassionante e coinvolgente quanto quella che ti inchioda giorno e notte al bancone del laboratorio; è la sua dimensione civile, pubblica, grazie alla quale la scienza effettivamente si realizza. Sarebbe un errore pensare che il fine ultimo della ricerca scientifica sia la soddisfazione personale dello studioso, perché la scienza si compie solo nel momento in cui diventa un'impresa conoscitiva che ha dimensioni e ricadute sociali. Si fa ricerca per conoscere e apprendere aspetti del mondo ancora sconosciuti affinché migliorino le condizioni di vita dell'essere umano, per più cittadini possibili.

La scienza studia e scopre su mandato dei cittadini, per consegnare dei nuovi territori di conoscenza conquistati, puntando ad arrivare laddove nessuno si era mai spinto, si interroga su nuove domande, pensa esperimenti mai tentati prima. Tutto questo per conquistare un nuovo pezzo di ignoto e spostare il confine della conoscenza un po' più in là.

### **3. La scienza e il Parlamento: un rapporto altalenante**

L'articolo 67 della Costituzione dispone che ciascun parlamentare «rappresenta la Nazione ed esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato». Per un Senatore a vita, sciolto dal legame diretto con un corpo elettorale, queste parole assumono una valenza e una forza ancora più stringenti e fondanti, quindi etimologicamente costituenti. Forse è anche più facile che sia così. Spetta dunque al Senatore a vita la responsabilità di adottare ogni decisione e comportamento politico parlamentare nell'esercizio di un'assoluta libertà di coscienza, che non è assimilabile in concreto con quella cui spesso sono comunque «costretti» gli altri parlamentari. Si tratta, a pensarci bene, di una posizione di privilegio unico.

Dopo la nomina, fin dal primo attimo, varcando la soglia dell'Aula, mi fu quindi subito chiaro che il mio ruolo in Senato non dovesse essere quello di entrare nell'agone politico

quotidiano, seguendo uno schieramento o l'altro, quanto quello di studiare, di mettere insieme informazioni e fornire, con ogni mezzo a me accessibile, stimoli, prove, evidenze ai miei colleghi, interloquendo con ciascuno singolarmente e con tutte le rappresentanze politiche, per contribuire a legiferare consapevolmente sui temi a me più affini e a evitare - specie nell'affrontare il tema dell'innovazione e della ricerca - tragiche scelte, che confondono i cittadini e che tutti noi, presto o tardi, pagheremo in termini di libertà, conoscenza, sviluppo.

L'Italia, infatti, appare sempre in difficoltà quando si tratta di aprire le porte all'innovazione, restando spesso in bilico tra competenze e superstizioni. In questi dieci anni, in Parlamento sono passati la truffa di Stamina, il disastro di Xylella, i tentennamenti intorno ai vaccini, il dibattito - privo di ogni aderenza alle evidenze scientifiche - sui presunti rischi degli Ogm. Un disastro, quest'ultimo, che ha bloccato la ricerca italiana sulle piante geneticamente migliorate per vent'anni, impedendo ai nostri ricercatori di studiare e valutare nelle condizioni di campo aperto le variazioni genetiche che introducevano nelle piante per renderle resistenti ai vari parassiti: vent'anni di ricerca pubblica ferma, vent'anni di imprenditori agricoli con le mani legate, ai quali è stato impedito di coltivare sulle loro terre, con i loro soldi, piante OGM autorizzate in quanto non dannose alla salute all'ambiente. E, dopo vent'anni, ancora oggi, con le mani legate, dobbiamo andare all'estero per chiedere ad imprenditori agricoli stranieri di coltivare per noi quelle piante OGM di cui abbiamo necessità, acquistandole da loro, per miliardi di euro tutti gli anni.

Durante la pandemia, il Senato e la Camera si sono trovati ad affrontare la discussione su una legge che avrebbe promosso i riti magici ed esoterici della "agricoltura biodinamica". Quest'anno è stato il turno della carne coltivata: è probabile che l'Italia diventi il primo Paese al mondo a vietarne la produzione e la vendita. Si è eretto un muro contro un'innovazione ben prima di studiarla. Questi sono esempi di pessime decisioni legislative che rischiano di far sprofondare il nostro Stato negli abissi della pseudoscienza, decisioni contro le quali mi trovo spesso ad entrare in discussione, tentando di contribuire al dibattito con fatti ed evidenze, dissentendo apertamente con chi - nei palazzi e nel Paese - questi fatti vorrebbe ignorarli, nel pieno della mia assoluta libertà di coscienza e di impegno, che non ha mai significato estraniarsi dalle controversie politiche ma, anzi, ricercare il dialogo.

Questi dieci anni mi hanno fatto capire quanto nobile, informata, coraggiosa e responsabile debba essere la decisione politica. Ma anche, non senza rammarico, l'eccessiva distanza tra politica e scienza che esiste nel nostro Paese, quasi fossero mondi che vanno ciascuno per conto proprio. E invece, se è vero che funzioni e ruoli sono totalmente diversi, l'obiettivo - il benessere di una società - è lo stesso. Alla scienza spetta il compito di studiare per conoscere e condividere nuovi dati, più nell'ambito della probabilità che dell'assoluta certezza; la politica ha la supremazia dell'ultima parola, della decisione. Ma quell'ultima parola tante volte è costruita su una scarsa informazione, su prove ed evidenze deboli. Tentare, ogni giorno, di avvicinare questi due mondi, ciascuno con le proprie prerogative, è una delle ragioni della mia presenza in Senato, ad esclusivo beneficio del Paese.

Un Paese che dobbiamo “accudire” tutti insieme, al quale dobbiamo prestare attenzione. A partire dai suoi talenti, dai suoi giovani, dai suoi studiosi di ogni ente di ricerca, di ogni ambito disciplinare, che tutte le mattine varcano la porta dei loro laboratori con lo stesso spirito di chi si prepara a un viaggio verso la Luna. Tante volte sapendo che falliranno in quel percorso, ma imparando ogni volta a rialzarsi per poi tornare, la mattina dopo, a riaprire quella porta, fino a trovare la strada che le prove e le evidenze dicono essere la migliore.

*(\*) La Senatrice Cattaneo ringrazia, per il contributo dato alla rielaborazione e revisione dell'intervento ai fini della presente pubblicazione, i propri collaboratori dell'Ufficio del Senato: le giornaliste Mariangela Modafferi e Marianna Mascioletti e l'avvocato José De Falco, dottore di ricerca in diritto costituzionale. Alcune delle riflessioni qui richiamate dalla Senatrice sono presenti e sviluppate nel volume "Ogni giorno tra scienza e politica" [E. Cattaneo, Mondadori, 2016]. In particolare, sulla nomina a Senatrice a vita si veda il cap. I, in tema di rapporti tra scienza e politica si veda il capitolo IV e, rispetto alle tematiche di natura costituzionale, si veda il cap. V.*